

FOTOGRAFIA D'AUTORE NEL CALENDARIO ESPOSITIVO 2012 MARIO DE BIASI ED ELLIOTT ERWITT

Daria Jorioz

La fotografia, etimologicamente scrittura con la luce, rappresenta un ambito di rilievo nel contesto delle arti visive del XX secolo, la cui reale importanza non è stata forse finora adeguatamente sottolineata. D'altra parte negli ultimi anni l'interesse per la fotografia è andato ampliandosi a dismisura e le mostre fotografiche hanno registrato a livello nazionale e internazionale un significativo incremento di pubblico e un interesse non episodico.

Nell'ambito del calendario espositivo annuale 2012, curato dalla Struttura Attività espositive dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta, sono state inserite due mostre fotografiche monografiche, dedicate rispettivamente a Mario De Biasi ed Elliott Erwitt.¹ Le rassegne, svoltesi entrambe ad Aosta nella primavera 2012, hanno inteso fornire al pubblico un approfondimento sulla fotografia del secondo Novecento e più in generale sull'opera di alcuni dei protagonisti della cultura visiva della nostra epoca.

Mario De Biasi all'Espacio Porta Decumana della Biblioteca regionale di Aosta

Mario De Biasi, classe 1923, fotoreporter di fama internazionale e artista, in oltre cinquant'anni ha fotografato i principali avvenimenti nazionali e internazionali della nostra storia recente. Con le sue immagini sono stati illustrati articoli, numeri speciali di riviste e oltre cento volumi, che si aggiungono alle numerosissime mostre personali e collettive.



1. Federico Fellini e Giulietta Masina, *Venezia 1955*.
(M. De Biasi)



2. Aosta, Espace Porta Decumana, *mostra* Mario De Biasi. *Un mondo di baci*. *Esterno*.
(S. Girardin)



3. Aosta, Espace Porta Decumana, mostra Mario De Biasi. Un mondo di baci. *Interno.* (M. Vignolini)

La sua vita avventurosa lo rende un personaggio fuori dal comune. Deportato in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale, De Biasi ha iniziato a fotografare a Norimberga nel 1944 con un'attrezzatura di fortuna rinvenuta tra le macerie della città. Rientrato in Italia, nel 1948 ha organizzato la sua prima mostra personale e nel 1953 è entrato a far parte della redazione di "Epoca", periodico per il quale ha realizzato in oltre trent'anni centinaia di copertine e innumerevoli *reportage* da tutto il mondo. La consacrazione della sua attività è avvenuta nel 1956 con il servizio sulla rivolta popolare di Budapest, in cui per il suo coraggio e la sua imprevedibilità De Biasi si è guadagnato l'appellativo di «italiano pazzo».

I più prestigiosi riconoscimenti dell'opera di De Biasi si attestano a partire dagli anni Settanta: tra questi basti qui ricordare l'Erich Salomon Preis a Colonia nel 1973, il premio Saint-Vincent per il giornalismo nel 1982 e il premio alla carriera al Festival di Arles nel 1994. Membro della giuria internazionale del World Press Photo di Amsterdam dal 1975 al 1977, ha esposto nella mostra *The Italian Metamorphosis, 1943-1968* al Guggenheim Museum di New York e la sua splendida foto in bianco e nero *Gli italiani si voltano* è stata scelta come manifesto ufficiale della manifestazione. Nel 2003 il fotografo, bellunese di nascita e milanese di adozione, è stato insignito del titolo di Maestro della Fotografia Italiana, massima onorificenza della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche.

De Biasi ama riportare nelle sue note biografiche ciò che di lui scrisse l'amico Bruno Munari: «Ha fotografato rivoluzioni, uomini famosi, paesi sconosciuti. Ha fotografato vulcani in eruzione e distese bianche di neve al Polo a sessantacinque gradi sottozero. La macchina fotografica fa parte ormai della sua anatomia, come il naso e gli occhi».

La mostra *Mario De Biasi. Un mondo di baci*, svoltasi all'Espace Porta Decumana della Biblioteca regionale di Aosta dal 14 febbraio al 26 maggio 2012 e da me curata con Raffaella Ferrari, ha presentato al pubblico una selezione di quarantotto fotografie dedicate a un soggetto di carattere universale, il bacio, realizzate dagli anni Cinquanta ad oggi.

Il tema scelto quale filo conduttore del progetto espositivo percorre tutta la storia dell'arte e della letteratura,

rivestendo un valore universale di grande forza simbolica. Basti qui ricordare che *Il bacio* di Hayez e l'opera omonima di Gustav Klimt sono tra i dipinti più noti, amati e riprodotti dell'intera storia dell'arte. E se gli amanti bendati di René Magritte esercitano sull'osservatore un fascino misterioso e impalpabile, le fotografie di De Biasi ci proiettano piuttosto in una dimensione intimamente vicina, che ci narra istanti di vita colti nella quotidianità.

Mario De Biasi ha saputo cogliere appieno le potenzialità del linguaggio fotografico, muovendosi, nel corso della sua lunga e straordinaria carriera, tra fotogiornalismo e sperimentazione astratta. Già nel 1988 era stata realizzata ad Aosta, nella sede della Torre dei Signori di Porta Sant'Orso, che ora ospita l'Ufficio regionale di informazione turistica, una sua mostra fotografica, *Colori in libertà*,² che si collocava sul versante della manipolazione artistica dell'immagine. La rassegna del 2012, *Un mondo di baci*, si inserisce piuttosto nel solco del *reportage* giornalistico; una dimensione, questa, la cui presunzione di realtà ha rappresentato a lungo il fondamento stesso della fotografia e che rinvia all'atto di osservare e di essere osservati, attività che De Biasi ha esercitato con sensibilità e sorprendente efficacia.

Le immagini presentate nel 2012 all'Espace Porta Decumana,³ per la maggior parte *vintage prints*, sembrano suggerire la celebre definizione del francese



4. Mario De Biasi all'inaugurazione della sua mostra il 14 febbraio 2012. (M. Vignolini)

Henri Cartier-Bresson, secondo il quale il fotografo deve scattare solo nel momento decisivo, quello in cui si trovano virtualmente allineati occhio, cervello e cuore. In tale momento risiede la differenza tra una foto qualsiasi e una foto «rara», che racchiude in sé l'essenza di un evento. Un attimo a cui pare rinviare la poetica di De Biasi, che anche quando si è dedicato al fotogiornalismo, lo ha fatto sempre ascoltando il battito del cuore, non solo il proprio, ma anche quello vibrante della vita che lo circonda.

Dalla nitidezza compositiva di *Amore in periferia* del 1952, passando attraverso la celebre fotografia *Budapest*, 1956, ancora di stringente attualità vista la complessa situazione creatasi recentemente in Ungheria, sino agli scatti di Parigi, Milano, Venezia, Londra o New York, le immagini di De Biasi rivendicano la centralità dell'individuo, il valore di trasmissione della memoria, diventando testimonianze della nostra storia collettiva e individuale. Il fotografo così sintetizza la sua straordinaria esperienza di vita: «Per me la fotografia è tutto. Mi ha permesso di viaggiare nei cinque continenti per documentare volti di ricchi e di poveri, guerre e rivoluzioni, terremoti e inondazioni, manifestazioni suggestive e paesaggi meravigliosi. Ancora oggi, dopo oltre cinquant'anni di professione, sono felice quando riesco a trasmettere ad altri la bellezza di una goccia d'acqua su un filo d'erba ripresa con una luce particolare».

La rassegna, inoltre, era corredata dalla proiezione di una videointervista in cui l'autore raccontava la sua straordinaria carriera e la sua concezione della fotografia.

All'inaugurazione della mostra, infine, svoltasi il 14 febbraio 2012 in omaggio al tema trattato, era presente lo stesso Mario De Biasi, che con grande vitalità e una vivacità intellettuale indubbiamente non comune per la sua età - la soglia dei novant'anni - non si è risparmiato, firmando autografi e chiacchierando di fotografia con un pubblico attento e partecipe.

Post scriptum

Al termine della redazione di questo testo mi è giunta da Milano la notizia della morte di Mario De Biasi. Mario si è spento il 27 maggio 2013. Avrebbe compiuto novant'anni il 2 giugno. Ho deciso di non modificare il testo già scritto, lasciando i tempi dei verbi al presente. L'inaugurazione della mostra ad Aosta, *Un mondo di baci*, è stata, dunque, la sua ultima uscita pubblica.

Con De Biasi il fotogiornalismo in Italia perde un grande protagonista, dallo sguardo acuto e mai scontato. Conserverò sempre il ricordo di una personalità straordinaria, dotata di grande vivacità intellettuale e di una simpatia non comune. È stato per me un privilegio avere la sua amicizia e considero questo mio breve contributo un omaggio a lui dedicato.

Elliott Erwitt all'Hôtel des États di Aosta

La stagione espositiva primaverile 2012 dell'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Autonoma Valle d'Aosta è stata caratterizzata anche da un'altra esposizione temporanea, dedicata a uno dei maggiori protagonisti della scena fotografica internazionale,



5. Aosta, Hôtel des États, mostra Elliott Erwitt. Icons. Ingresso all'esposizione. (D. Pallu)

Elliott Erwitt, il cui nome è noto non soltanto agli esperti del settore ma anche al grande pubblico. La rassegna, dal titolo *Elliott Erwitt. Icons*, ha inteso ripercorrere l'intera carriera e i principali temi della poetica del grande fotografo americano (classe 1928), attraverso quarantadue scatti da lui stesso accuratamente selezionati. Ospitata negli spazi raccolti e suggestivi dell'Hôtel des États di Aosta, sede espositiva nel cuore della città, gestita dalla Struttura Attività espositive grazie ad una convenzione stipulata col Comune di Aosta nel 2007 per la realizzazione di progetti espositivi di rilievo culturale, la mostra è stata curata da Biba Giacchetti e accompagnata da un catalogo trilingue italiano, francese e inglese, espressamente realizzato per l'evento espositivo in Valle d'Aosta.⁴

Le immagini in mostra hanno inteso ricostruire il percorso creativo del celebre e celebrato fotografo americano, facendo sfilare davanti ai nostri occhi gli scatti dedicati a personaggi quali le attrici Marilyn Monroe, Marlene Dietrich e Grace Kelly per giungere a John Kennedy e a Che Guevara, oltre ad alcune fotografie della serie di incontri tra i cani e i loro padroni, iniziata nel 1946.

Autore di culto dell'agenzia Magnum, dove è approdato negli anni Cinquanta chiamato dal mitico Robert Capa, Erwitt ha firmato immagini diventate vere e proprie icone del Novecento.



6. Elliott Erwitt. Icons. *Inaugurazione.*
(D. Pallu)



7. Elliott Erwitt. Icons. *Interno.*
(D. Pallu)

Nato a Parigi da una famiglia di emigrati russi, si è trasferito negli Stati Uniti nel 1939, prima a New York, poi a Los Angeles. L'incontro decisivo con personalità quali Edward Steichen, lo stesso Capa e Roy Stryker ha consentito ad Erwitt di assumere un ruolo di rilievo nell'ambiente della fotografia, fino a diventare presidente della Magnum Photos negli anni Sessanta.

Elliott Erwitt ha esposto in prestigiosi musei, tra cui The Museum of Modern Art di New York, The Art Institute of Chicago e il Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia a Madrid.

Il percorso espositivo nella sede aostana dell'Hôtel des États si apriva proprio con la splendida foto del bacio di due innamorati immortalato nello specchietto retrovisore di un'automobile, immagine di rara bellezza e indiscutibile fascino, datata 1955. A proposito di questo scatto, Erwitt stesso così la commenta nell'intervista riportata nel catalogo: «Be', è la mia fotografia più famosa, e quello che posso dire è che non l'ho presa in considerazione per molto tempo dopo averla scattata, scoprendola per caso nei miei provini. L'ho stampata dopo venticinque anni!».⁵

In realtà ognuno degli scatti in mostra meriterebbe un approfondimento, un commento, un'osservazione. Mi limito in questa sede a ricordare, oltre ad alcuni originali ed esilaranti autoritratti esposti per la prima volta, che rivelano la spiccata vena ironica e anticonformista dell'autore statunitense, le fotografie tratte dalla serie dedicata ai musei. Dalla raffinata *Venice*, del 1965, in cui i riflessi della luce sui dipinti giocano con l'astrazione, al divertito scatto che immortalava i visitatori davanti alla *Maja desnuda* e alla *Maja vestida* di Francisco Goya del Museo Nacional del Prado, fino alla «vendetta» di Diana cacciatrice al Metropolitan Museum of Art di New York e alle splendide immagini del British Museum di Londra, «un posto grandioso per fare fotografie» come dice lo stesso Erwitt, tutto rinvia alla straordinaria alchimia della grande fotografia d'autore, che non può essere compiutamente descritta, ma soltanto impalpabilmente colta.



8. Elliott Erwit. Icons. *Seconda e terza sala.*
(D. Pallu)

1) La mostra dedicata a De Biasi ha registrato, in meno di tre mesi di apertura, 3.386 visitatori, con una media giornaliera di 39,4 visitatori e una media settimanale di 275,6 visitatori. Orario di apertura dal lunedì pomeriggio al sabato. Chiuso la domenica. L'esposizione dedicata a Erwit ha registrato 4.933 visitatori, con una media giornaliera di 60,9 visitatori e un'affluenza settimanale di 426,3 visitatori. Orario di apertura dal martedì alla domenica. Chiuso il lunedì. Entrambe le rassegne hanno riscosso un significativo riscontro di pubblico e di critica, con numerosi servizi e approfondimenti pubblicati su testate locali e nazionali. A titolo meramente esemplificativo si veda: M. VALLORA, *De Biasi, il tuo bacio è come un clic*, in "La Stampa", 28 maggio 2012, p. 28; M. SMARGIASSI, *Scatti d'ironia. In mostra ad Aosta i ritratti di Elliott Erwit*, in "La Repubblica", edizione di Torino, 22 marzo 2012, p. 17; W. GUADAGNINI, *Aosta, Venezia. Tra Marilyn e Krusciov è tutto un equivoco*, in "Il Giornale dell'arte, Vernissage", maggio 2012, pp. 20-21.

2) G. DORFLES (a cura di), *Mario De Biasi. Colori in libertà / Couleurs en liberté*, catalogo della mostra (Aosta, 26 novembre - 31 dicembre 1988), Quart 1988. Il volume faceva parte di un'interessante collana dedicata alla fotografia, dal titolo *L'echiquier photographique / La scacchiera fotografica*, diretta dal critico Janus nell'ambito della programmazione culturale della Regione Autonoma Valle d'Aosta di quel periodo.

3) Si rinvia al catalogo della mostra: R. FERRARI, D. JORIOZ (a cura di), *Mario De Biasi. Un mondo di baci*, catalogo della mostra (Aosta, 14 febbraio - 26 maggio 2012), Torino 2012. Il volume contiene anche un bel contributo di Italo Zannier, *Vivere la fotografia, lungo la vita*, pp. 18-19.

4) Elliott Erwit è autore di centinaia di volumi fotografici e di consueto le sue mostre non sono corredate da catalogo. Per l'esposizione di Aosta Erwit ha fatto un'eccezione, approvando la realizzazione del catalogo trilingue italiano, francese, inglese contenente un'intervista nella quale l'autore commenta le foto selezionate. Si veda: B. GIACCHETTI (a cura di), *Elliott Erwit. Icons*, catalogo della mostra (Aosta, 24 marzo - 24 giugno 2012), Milano 2012.

5) *Ibidem*, p. 78. La foto è stata di recente scelta come immagine di comunicazione della mostra *Elliott Erwit. Retrospectiva*, (Torino, Palazzo Madama, 17 aprile - 1 settembre 2013).



9. Elliott Erwit. Icons. *Inaugurazione.*
(D. Pallu)